

PREGARE PER CAMMINARE INSIEME

Presso le nostre edizioni

M. Gitton, *Iniziazione alla liturgia romana*

Gruppo di lavoro misto ortodosso-cattolico Sant'Ireneo, *Servire la comunione*

A.-M. Pelletier, *Una comunione di donne e di uomini*

Ch. Theobald, *Fraternità*

R. Williams, *Comunione nella diversità. Le conversazioni di Malines e gli inizi del dialogo tra anglicani e cattolici*

*Il nostro Catalogo generale aggiornato*

*è disponibile sul sito*

[www.qiqajon.it](http://www.qiqajon.it)

LUCIANO MANICARDI

ANDREA GRILLO

# PREGARE PER CAMMINARE INSIEME

A partire dalle preghiere sinodali  
“Adsumus” e “Nulla est, Domine”

Prefazione di Emanuele Borsotti

AUTORE: Luciano Manicardi, Andrea Grillo  
TITOLO: *Pregare per camminare insieme*  
SOTTOTITOLO: *A partire dalle preghiere sinodali “Adsumus” e “Nulla est, Domine”*  
COLLANA: Liturgia e vita  
FORMATO: 21 cm  
PAGINE: 188  
PREFAZIONE: Emanuele Borsotti  
IN COPERTINA: Kaliya Ka, *Blue Landscape and Red Shadows*, acquerello su carta (2019), collezione privata

© 2023 EDIZIONI QIQAJON  
COMUNITÀ DI BOSE  
13887 MAGNANO (BI)  
[edizioni@qiqajon.it](mailto:edizioni@qiqajon.it)

ISBN 978-88-8227-624-9

EDIZIONI QIQAJON  
COMUNITÀ DI BOSE

## PREFAZIONE

*Se la “chiesa è il nome del convenire e del camminare insieme”, come scriveva Giovanni Crisostomo<sup>1</sup>, allora – al di là delle strutture e dei processi ecclesiali – “la sinodalità designa innanzitutto lo stile peculiare che qualifica la vita e la missione della chiesa, esprimendone la natura come il camminare insieme e il riunirsi in assemblea del popolo di Dio convocato dal Signore Gesù nella forza dello Spirito santo per annunciare il vangelo”<sup>2</sup>. Di conseguenza la sinodalità, nella chiesa, non si riduce a una mera modalità procedurale per regolare i processi consultivi e/o decisionali di determinate assise ecclesiali, su piccola o grande scala, dal livello locale a quello universale.*

*Se è vero che sinodo è, in qualche modo, l'altro nome della chiesa, o il suo sinonimo, è evidente che un sinodo, come momento di profonda sinergia all'interno del popolo dei fedeli, accompagnato dai suoi pastori<sup>3</sup>, si dà anche e innanzitutto come momento celebrativo. Non a caso, infatti, si utilizza l'espressione “celebrare” un sinodo o un concilio, poiché un sinodo è un momento eminente della vita della chiesa e della sua liturgia<sup>4</sup>, retto non solo da norme*

<sup>1</sup> Giovanni Crisostomo, *Commento ai Salmi* 149,1, PG 55,493.

<sup>2</sup> Commissione teologica internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa* 70, LEV, Città del Vaticano 2018, p. 58.

<sup>3</sup> Cf. Francesco, *Discorso in occasione della commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del sinodo dei vescovi*, in *Acta Apostolicae Sedis* 107/11 (2015), pp. 1138-1144.

<sup>4</sup> Cf. G. Alberigo, “Sinodo come liturgia?”, in *Cristianesimo nella storia* 28/1 (2007), pp. 1-40.

giuridico-canoniche, ma celebrato secondo una precisa forma rituale, fissata dai libri liturgici<sup>5</sup>.

Fra i molteplici sintagmi che connotano per ritus et preces<sup>6</sup> l'assemblea di un sinodo come evento liturgico, vi è un testo eucologico tipicamente sinodale, risalente alla grande tradizione e attestato già nel primo millennio, l'Adsumus. Una preghiera che mostra con nettezza come ogni momento sinodale nella chiesa sia un evento di preghiera, di invocazione e di epiclesi, come suggeriva papa Francesco:

*L'orazione fiduciosa è l'azione del cuore quando si apre a Dio, quando si fanno tacere tutti i nostri umori per ascoltare la soave voce di Dio che parla nel silenzio. Senza ascoltare Dio tutte le nostre parole saranno soltanto "parole" che non saziano e non servono. Senza lasciarci guidare dallo Spirito tutte le nostre decisioni saranno soltanto delle "decorazioni" che invece di esaltare il vangelo lo ricoprono e lo nascondono<sup>7</sup>.*

Luciano Manicardi, monaco di Bose e biblista, offre nella prima parte di questo saggio una rilettura meditativa dell'Adsumus, un testo che ha visto la luce nella Spagna visigotica del VII secolo, forse per mano di Isidoro di Siviglia (560 ca-636) o di Eugenio III di Toledo († 657). Si tratta di una preghiera che risuonerà a lungo nelle assise sinodali della chiesa d'occidente, nel concilio di Vienne (1311-1312), di Costanza (1414-1418) e Basilea (1442), e troverà posto nell'Ordo ad synodum del Pontificale romanum di Clemente VIII (1595), fino ad avere una certa eco nel cerimoniale del concilio Vaticano II che prevedeva la preghiera dell'Adsumus nella

<sup>5</sup> Cf. "De Conciliis plenariis vel provincialibus et de synodo dioeclesana", in *Caeremoniale episcoporum ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Ioannis Pauli Pp. II promulgatum*, Editio typica, LEV, Città del Vaticano 1984 (reimpressio emendata 2008), pp. 277-278, §§ 1169-1176.

<sup>6</sup> Cf. Concilio Vaticano II, *Sacrosanctum concilium* 48, in *Enchiridion vaticanum I*, EDB, Bologna 2002<sup>18</sup>, pp. 384-385, nr. 84.

<sup>7</sup> Francesco, *Introduzione durante la I congregazione generale della XIV Assemblea generale ordinaria del sinodo dei vescovi*, in *Acta Apostolicae Sedis* 107/11 (2015), pp. 1136-1138, qui p. 1137.

sessione inaugurale, nelle sessioni pubbliche e nelle congregazioni generali, dopo essere stata utilizzata in apertura delle varie riunioni della Commissione centrale preparatoria.

Per un verso, l'Adsumus, connotato dal sul lessico giuridico, manifesta una certa indole penitenziale. La chiesa in preghiera e in cammino è infatti consapevole di dover affrontare il travaglio del negativo e di dover far fronte, sotto la guida dello Spirito, agli impedimenti che possono ostacolare la sinodalità: l'umana debolezza del peccato, nella sua immanitas e humanitas, l'ignoranza che fa sviare e trae in errore, lo scoglio della parzialità indotta dalle simpatie umane, l'influenza delle cariche o delle persone con il rischio di discriminazioni, preferenze o favoritismi personali. Ma l'Adsumus è soprattutto un'epiclesi pneumatologica, la voce della chiesa che invoca lo Spirito, affinché ne guidi i passi, ne illumini il discernimento, la decisione e l'azione, come mostra bene Manicardi, intrecciando l'analisi del testo liturgico con il reperimento delle sue fonti bibliche e delle sue assonanze patristiche, e con una rilettura spirituale, sensibile alle dinamiche antropologiche che soggiacciono alla grandezza e alla miseria dell'uomo e quindi anche delle assemblee ecclesiali.

Con le parole del metropolita Ignazio di Laodicea, futuro patriarca di Antiochia, si può quindi affermare che sinodalità e pneumatologia sono strettamente interconnesse, poiché ciò che lo Spirito è e ciò che lo Spirito opera sono la condizione di possibilità per la comunione di una chiesa in cammino:

*Egli è la novità che opera nel mondo, è la presenza di Dio con noi e si "unisce al nostro spirito" (Rm 8, 16); senza di lui Dio è lontano, il Cristo resta nel passato, il vangelo è lettera morta, la chiesa una semplice organizzazione, l'autorità un dominio, la missione propaganda, il culto una semplice evocazione e la condotta una morale da schiavi. Ma, in lui e in una sinergia indissociabile, il cosmo viene sollevato e geme nel travaglio della generazione del Regno, l'uomo è in lotta contro la "carne", il Cristo risuscitato è vicino a noi, il vangelo diventa potenza di vita, la chiesa segno della comunione trinitaria, l'autorità diventa un servizio*

*liberatore, la missione è una Pentecoste, la liturgia un memoriale e un'anticipazione, l'agire umano viene deificato*<sup>8</sup>.

*La preghiera dell'Adsumus delinea quindi, con rapide pennellate, il volto di una chiesa sinodale, fra verità e parresia. La chiesa è chiamata ad agire, ma è lo Spirito che le insegna quanto dobbiamo fare; la chiesa ha un cammino da seguire, perché è essa stessa una compagnia di viatores, di pellegrini, ma è lo Spirito che le mostra in quale direzione dobbiamo procedere; la chiesa ha un'azione da compiere, ma è lo Spirito stesso che opera sinergicamente con l'azione ecclesiale e che ci indica le vie efficaci dell'azione. La chiesa sinodale è co-protagonista cui spettano progetti e discernimento, analisi e valutazioni, discussioni, decisioni e deliberazioni, ma lo Spirito è il Soffio di vita che sta all'inizio e al compimento dell'azione sinodale, perché lui ne è, in qualche modo, il sigillo. L'azione sinodale è dunque responsoriale e seconda rispetto a "ciò che lo Spirito dice alle chiese" (Ap 2, 7), e di conseguenza l'azione ecclesiale sarà innanzitutto frutto dell'ascolto, nella certezza che "una chiesa sinodale è una chiesa dell'ascolto"<sup>9</sup>, una chiesa che sempre deve imparare e reimparare l'arte del parlare e dell'ascoltare, la disciplina della parola e del dialogo. Questa dimensione di ecclesia audiens, con tutto il suo retroterra biblico, viene messa in luce in modo vivido nei percorsi che Manicardi propone, a mo' di appendice, considerando la sinodalità come segno di una chiesa matura, secondo la Lettera agli Efesini, come modo per affrontare e risolvere i problemi comunitari, alla luce del "concilio" di Gerusalemme descritto dagli Atti degli apostoli.*

*Quale pendant all'Adsumus, Manicardi analizza poi la preghiera Nulla est, Domine, un testo tradizionalmente utilizzato in chiusura*

<sup>8</sup> Ignazio di Laodicea, "Evento e rinnovamento", in *Per un nuovo ecumenismo. Testi dell'assemblea di Uppsala*, a cura di G. Bruni, Morcelliana, Brescia 1970, pp. 249-267, qui p. 257 (tr. modificata).

<sup>9</sup> Francesco, *Discorso in occasione della commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del sinodo dei vescovi*, p. 1140.

*delle assise sinodali, nato nell'ambito della Toledo visigotica del VII secolo, ma non di rado caduto in oblio lungo i secoli, per riapparire in forma più stabile a partire dalla fine del Cinquecento. In questo testo vibrano due corde, quella dell'invocazione di aiuto indirizzata a Dio a motivo dell'umana debolezza che la chiesa sinodale vede, riconosce e confessa, e quella della richiesta di perdono, in cui si invoca la misericordia del Signore sulle colpe e sulle incapacità di coloro che cercano di servire il vangelo nella chiesa. D'altronde sinodi e concili mostrano sempre che ogni decisione risulta, forzosamente e umanamente, debole e imprecisa, e quindi non è mai la migliore in assoluto, ma – auspicabilmente – la migliore possibile, nel punto di approdo (in qualche modo sempre provvisorio) al quale si sarà giunti tutti insieme, consapevoli che ogni punto di arrivo è, in realtà, solo una tappa intermedia di un cammino che deve continuare.*

*La seconda tavola del dittico di questo saggio è frutto della penna di Andrea Grillo, docente di teologia dei sacramenti e di filosofia della religione presso il Pontificio ateneo Sant'Anselmo in Roma e presso l'Istituto di liturgia pastorale Santa Giustina di Padova. Con la chiarezza sistematica che contraddistingue la sua riflessione, Grillo analizza l'interconnessione fra sinodo, liturgia ed episcopato, a partire dal concilio Vaticano II, quale momento della tradizione in cui si è riaccesa la luce della dimensione sacramentale del sinodo e dell'episcopato, spentasi nel corso di una storia che ha finito per mettere e l'uno e l'altro sotto un moggio che non ha permesso loro di splendere nel modo dovuto (cf. Mt 4, 21).*

*L'autore, con un primo sguardo panoramico, intende innanzitutto mostrare come l'esperienza della sinodalità vissuta in ecclesia, cioè il concreto "fare sinodo", costituisca una genuina espressione di "figliolanza conciliare". Come a dire che non si può cogliere appieno il senso del sinodo se non si guarda al Vaticano II: questo tornante ecclesiale del XX secolo ci ha infatti mostrato come una "condivisione reale" non possa essere meramente clericale, ma frutto dell'"intera comunità sacerdotale", all'interno della quale l'autorità è responsabile della trasmissione del depositum fidei, ma in un dinamismo*

di libertà nella formulazione del rivestimento del deposito stesso, in docilità a quello Spirito che soffia nella storia e nella comunione con gli uomini che “a loro volta sanno interpretare tale libertà nei termini dei ‘segni dei tempi’”<sup>10</sup>.

In tal senso, per Grillo, le quattro grandi costituzioni conciliari offrono alcuni fondamentali segnava che si rivelano strutturanti per la sinodalità stessa<sup>11</sup>: 1) la “partecipazione attiva, come celebrazione ecclesiale”, che si radica nel sacerdozio universale e che quindi chiede di ricalibrare il ruolo dell’autorità e del ministero ordinato nei termini di “presidenza di un’assemblea che celebra e di ministri che servono Cristo e la chiesa”; 2) il primato della parola di Dio, quale narrazione attestata dalla Scrittura che – rispetto alla dottrina catechetica e alla disciplina precettista – si presenta, sì, “disordinata, ripetitiva, evasiva, contraddittoria”, ma al contempo, e proprio per questo, vivente e creativamente efficace; 3) l’immagine di una chiesa che superi i formalismi di una “società chiusa” e che quindi accolga come un *kairós* il capovolgimento della propria struttura piramidale, superando le barriere distintive e divisive fra laici e clero, fra donne e uomini; 4) la lettura dei “segni dei tempi” nella relazione che unisce chiesa e mondo come occasione di un fecondo dialogo socio-culturale che permette alla chiesa stessa di scrutare orizzonti più vasti.

Mediante un’analisi diacronica dei modelli di teologia e prassi eucaristica che la chiesa ha conosciuto nel corso dei secoli, Grillo mostra come lo shift nella considerazione del punto eucaristico focale dalla consacrazione al rito di comunione incida sulla comprensione della dinamica celebrativa e quindi dell’identità ecclesiale, con uno spostamento di accento “dal ‘corpo di Cristo sacramentale’ al ‘corpo di Cristo ecclesiale’”<sup>12</sup>, che non può rimanere senza effetti sull’auto-comprensione di una chiesa sinodale. Quando, dunque, guardiamo

alla chiesa che fa l’eucaristia e all’eucaristia che fa la chiesa, nella prospettiva del Vaticano II, constatiamo – secondo Grillo<sup>13</sup> – che “la chiesa cattolica esiste sulla base del popolo di Dio in rapporto al suo Signore”, quindi che “l’atto liturgico è del Signore e della comunità, e colui che presiede serve l’uno e l’altra”, in un contesto in cui “la chiesa è comunità ‘madre e maestra’ che può/deve imparare dai ‘segni dei tempi’”, perché “la sequela di Cristo consiste in una tradizione aperta ad un futuro di pienezza dai misteri che celebra”. In tal modo si configura un modello “non amministrativo” di chiesa, un modello cioè che intende superare un discrimine supposto ontologico fra laici e clero, una visione meramente clericale del “potere sacro” e una visione di chiesa come società perfetta.

Una chiesa sinodale è, allora, una chiesa che non si fa immobilizzare dalle paure del “modello amministrativo”, ma che cerca di superare il “dispositivo di blocco”, cioè di “uscire dalla convinzione ... che la tradizione possa vivere solo nell’assoluta continuità, senza discontinuità”<sup>14</sup>. Il sinodo come stile, come metodo e come volto della chiesa non può che essere un lavoro comune di *makrothymía*, cioè di sforzo “di ‘pensare in grande’, di ‘immaginare’ una chiesa che sia fedele alla tradizione in modo creativo”<sup>15</sup>, correlando espressione ed esperienza, ripensando adeguatamente le forme della ministerialità e la divisione dei poteri, formando tutti alla responsabilità ecclesiale, e avendo a cuore i diritti dei soggetti.

Grillo, poi, nella parte finale del suo saggio, si sofferma sulla figura del vescovo, per mostrare come il sinodo possa e debba diventare una “scuola di ministero episcopale”, nella misura in cui si avverte la necessità di assumere fino in fondo la svolta conciliare che ha restituito all’episcopato la dignità di sacramento e ne ha ricollocato il potere di giurisdizione nell’ambito dei tre compiti e doni del vescovo, cioè il *munus profetico* per l’annuncio della Pa-

<sup>10</sup> *Infra*, p. 155.

<sup>11</sup> Cf. *infra*, pp. 155-159.

<sup>12</sup> *Infra*, pp. 164-165.

<sup>13</sup> Cf. *infra*, pp. 168-169.

<sup>14</sup> *Infra*, p. 171.

<sup>15</sup> *Ibid.*

rola, il munus regale per governare la chiesa e il munus sacerdotale per la presidenza della liturgia. È quindi proprio all'interno di un cammino sinodale che i vescovi stessi possono imparare sempre meglio a esercitare il loro ministero in modo "sacramentale" e non "burocratico", mettendo in luce il senso e la potenzialità profetica del loro servizio al popolo di Dio.

La ricchezza e la densità delle pagine di Luciano Manicardi e di Andrea Grillo aiutano il lettore a scoprire l'affascinante sfida e la promessa di novità, radicata nella tradizione, che ogni sinodo rappresenta per la chiesa. Un cammino sinodale – intessuto di preghiera, di ascolto della Parola e di una polifonia di voci, di parole scambiate, di franchezza e di comunione plurale –, se vissuto in modo autentico, può diventare una scuola di libertà e di educazione a quella libertà esperibile là "dove c'è lo Spirito del Signore" (2Cor 3, 17), in quella libertà di agape che scaccia le paure che paralizzano la vita degli uomini e della chiesa (cf. 1Gv 4, 18). A volte si può aver paura di quel Vento che "soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va" (Gv 3,8), perché quel soffio sembra lasciarci nell'incertezza dell'indefinito, nella grisaglia di questioni intricate che non sono ancora state dipanate. Allora – come scriveva Ghislain Lafont<sup>16</sup> – "si potrebbe obiettare che, se l'intensità e l'ampiezza del potere centrale diminuiscono, nella chiesa si può correre il rischio di disseminazione, di divisione, di errori sia sul piano della fede che su quello dell'etica e perciò di infedeltà al vangelo". Ma "a questo si può opporre, al contrario, che anche se il rischio è reale, il momento è favorevole, perché oggi il mondo ha bisogno di sapere come vivere nell'unità rispettando le differenze. La chiesa è ben piazzata per poter provare, con modestia, che oggi è possibile vivere uniti e diversi". Una chiesa sinodale è, infatti, una scuola di unità nella diversità, in quell'armonizzazione dei doni diversi che vengono dall'unico

<sup>16</sup> Gh. Lafont, *Immaginare la Chiesa cattolica. Linee e approfondimenti per un nuovo "dire" e un nuovo "fare" della comunità cristiana*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998, pp. 211-212.

Spirito (cf. Rm 12,6; 1Cor 12,4). "Proprio perché animata dallo Spirito di Dio, informata dai comandamenti del Signore, desiderosa di pluralità che non siano anarchiche o antagonistiche, abitata dalla misericordia e dal perdono, la chiesa è in grado di mostrare che il vangelo permette una diversificazione armoniosa e pacifica: è per lei il momento di rendere testimonianza del vangelo al mondo, proprio in quel modo", un modo che non è solo quello di un insegnamento che viene dall'esterno, o di un avvertimento che viene dall'alto, ma la condivisione di un cammino comune in cui la chiesa – quale "corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro" (Ef 4, 16) – mostra con umile libertà che "grazie alla propria fede e ai propri carismi" è possibile "vivere la differenza nell'unità".

Emanuele Borsotti

Roma, 29 giugno 2023  
Solennità dei santi Pietro e Paolo, apostoli

PARTE PRIMA  
“ADSUMUS” E “NULLA EST, DOMINE”:  
VOLTO DI UNA CHIESA SINODALE

Luciano Manicardi



## INTRODUZIONE

Il quinquennio 2021-2025 vede la chiesa italiana impegnata in un cammino sinodale. Al contempo, in tutte le diocesi del mondo è iniziato un cammino verso il sinodo dei vescovi che si terrà a Roma nell'autunno del 2023 sul tema: "Per una chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione". Nel discorso in occasione del cinquantesimo anniversario dell'istituzione del sinodo dei vescovi (17 ottobre 2015), papa Francesco aveva affermato:

Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla chiesa del terzo millennio. Quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola "sinodo". Camminare insieme – laici, pastori, vescovo di Roma – è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica<sup>1</sup>.

L'intento di questo saggio è di offrire una riflessione sulla sinodalità a partire dai testi eucologici che tradizionalmente aprono e chiudono le assise sinodali: *Adsumus*, certamente il testo più importante, e *Nulla est, Domine*. Quanto all'*Adsumus*, preghiera tradizionale di inizio di un sinodo, la sua origine va collocata nella Spagna visigotica del VII secolo. Vi è chi l'attribuisce a Isidoro di Siviglia (560 ca-636), chi a Eugenio, vescovo di

<sup>1</sup> Francesco, *Discorso in occasione della commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del sinodo dei vescovi*, p. 1139.

Toledo tra il 646 e il 657. Al concilio Vaticano II fu usata nella sessione inaugurale, nelle sessioni pubbliche e nelle congregazioni generali. Come l'*Adsumus*, anche la preghiera *Nulla est, Domine* è di ambiente visigotico ed è sorta nel medesimo ambito – la liturgia dei concili locali (concili di Toledo) – e periodo storico – la seconda metà del VII secolo –. Essa vi appare come preghiera conclusiva della liturgia sinodale. Anche la teologia è la medesima e forse perfino l'autore.

Tuttavia, se l'*Adsumus* si è affermato in modo sostanzialmente omogeneo nello sviluppo delle liturgie sinodali, il testo *Nulla est, Domine* ha conosciuto trasformazioni rilevanti (in epoca carolingia fu smembrato in tre preghiere differenti e autonome) e anche interruzioni di trasmissione. Pur essendo presente, insieme all'*Adsumus*, nell'*Ordo ad synodum* contenuto nel *Pontificale romanum* del 1962 (dove viene riportato anche il testo delle due preghiere)<sup>2</sup>, esso non è stato assunto e proposto per l'attuale celebrazione sinodale. Noi vi faremo ugualmente riferimento perché, pur non avendo goduto della medesima ampia ricezione che ha avuto l'*Adsumus*, ed essendo preghiera meno nota e meno usata, presenta alcune caratteristiche che la rendono interessante e – direi – necessaria, anche dal punto di vista spirituale. Inoltre si pone in continuità materiale e formale, linguistica e stilistica, con l'*Adsumus* stesso<sup>3</sup> insieme al quale costituisce un unico sintagma pure dal punto di vista contenutistico. Osserva Gian Paolo Montini:

Come si è invocata con fiducia l'azione preventiva dello Spirito santo nell'*Adsumus*, così ora [nella preghiera *Nulla est,*

*Domine*], con la stessa fiducia, si invoca l'azione riparatrice di Dio. La seconda non è meno operativa della prima<sup>4</sup>.

Il testo *Nulla est, Domine* contiene un esplicito riferimento all'inizio del sinodo, quando, con l'*Adsumus*, si è invocato l'aiuto divino (*Te in nostris principiis occurrentium poposcimus*) e, ora che si è giunti al termine del processo decisionale, si invocano la misericordia e il perdono divino sugli eccessi, sulle colpe, sugli errori eventualmente verificatisi durante l'assemblea (*Te in hoc fine iudiciorum nostrorum indultorem nostris excessibus speramus*). Viene così costruito un ponte che racchiude l'intero processo sinodale all'interno della preghiera. Preghiera rivolta allo Spirito santo nell'*Adsumus*, preghiera rivolta a Dio Padre nel *Nulla est, Domine*.

<sup>2</sup> Cf. *Pontificale romanum. Editio typica 1961-1962*, a cura di M. Sodi e A. Toniolo, LEV, Città del Vaticano 2008, pp. 331-332, 348-349.

<sup>3</sup> Elenco delle corrispondenze in G. P. Montini, "Nulla est, Domine". La preghiera finale nella sessione per la decisione giudiziale", in "Opus humilitatis iustitia". Studi in memoria del Cardinale Velasio De Paolis III, a cura di L. Sabbarese, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2020, pp. 171-193, qui pp. 180-181.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 184.

“ADSUMUS”

## Una testimonianza dal concilio Vaticano II

“La preghiera ‘Eccoci, Signore, uniti nel tuo nome’ sottolinea il senso religioso della nostra adunanza e ricorda ad ognuno il peso della propria responsabilità e della propria debolezza”. Questa è l’annotazione, contenuta nel suo *Quaderno*, che monsignor Enrico Bartoletti<sup>1</sup> espresse a proposito dell’*Adsumus* ascoltato durante la cerimonia di apertura del concilio, giovedì 11 ottobre 1962. L’osservazione dell’allora vescovo ausiliare di Lucca coglie almeno tre dimensioni fondamentali presenti nell’*Adsumus*.

### *La dimensione religiosa dell’assemblea*

Innanzitutto la dimensione religiosa dell’adunanza che esso apre. Un sinodo, essendo espressione della vita ecclesiale in quanto tale, è anzitutto un momento celebrativo e dunque un momento costitutivamente liturgico e orante. L’*Adsumus* mostra come ogni momento sinodale nella chiesa (dalle assemblee e dai

<sup>1</sup> Citato da A. Riccardi, “La tumultuosa apertura dei lavori”, in *Storia del concilio Vaticano II*, II. *La formazione della coscienza conciliare. Il primo periodo e la prima interessione ottobre 1962-settembre 1963*, a cura di G. Alberigo, Peeters-Il Mulino, Leuven-Bologna 1996, pp. 21-86, qui p. 33.

sinodi locali fino al concilio ecumenico) sia un evento di preghiera, di invocazione e di epiclesi, come suggeriva papa Francesco:

L'orazione fiduciosa è l'azione del cuore quando si apre a Dio, quando si fanno tacere tutti i nostri umori per ascoltare la soave voce di Dio che parla nel silenzio. Senza ascoltare Dio tutte le nostre parole saranno soltanto "parole" che non saziano e non servono. Senza lasciarci guidare dallo Spirito tutte le nostre decisioni saranno soltanto delle "decorazioni" che invece di esaltare il vangelo lo ricoprono e lo nascondono<sup>2</sup>.

Come potrebbe non aprirsi con la preghiera rivolta allo Spirito santo un evento, come un sinodo o un concilio, che vuole svolgersi *movente Spiritu sancto*, "sotto l'azione dello Spirito santo"<sup>3</sup>? Così recita il *Caerimoniale episcoporum*:

Secondo un'antica tradizione della chiesa, sia i concili sia il sinodo diocesano comprendono anche azioni liturgiche, sull'esempio di quelle celebrazioni a cui si fa riferimento negli Atti degli apostoli (cf. 15,6-29). Infatti il governo della chiesa non deve mai essere ritenuto un atto puramente amministrativo, ma quando simili assemblee si radunano nel nome e a lode e gloria di Dio, sotto l'azione dello Spirito santo, manifestano quell'unità del corpo di Cristo che risplende soprattutto nella sacra liturgia. Infatti coloro che hanno *una comune cura pastorale*, devono avere anche *una comune preghiera*<sup>4</sup>.

### *La responsabilità dei membri sinodali*

Quindi l'*Adsumus* ricorda ai partecipanti all'assemblea sinodale la responsabilità che su di loro incombe. Cosa particolarmente

<sup>2</sup> Francesco, *Introduzione durante la I congregazione generale della XIV Assemblea generale ordinaria del sinodo dei vescovi*, p. 1137.

<sup>3</sup> *Caerimoniale episcoporum*, p. 277, § 1169.

<sup>4</sup> *Ibid.* (corsivo mio).

evidente se pensiamo ai pastori delle chiese diffuse nel mondo intero che partecipavano alla seduta di apertura del concilio Vaticano II e che monsignor Bartoletti vedeva; altrettanto vera, tuttavia, per chiunque partecipi a una riunione ecclesiale: la responsabilità discende dal battesimo e impegna chiunque a pensare, discernere, dibattere e decidere non in nome proprio o di interessi particolari o di un gruppo, ma operando un'uscita da sé per sentire *cum Christo*, per cercare il volere del Signore sulla comunità ecclesiale, per perseguire il bene dell'*ekklesia*. Vi è certamente la responsabilità connessa a un ruolo di autorità, vi è però fondamentalmente la responsabilità della fede. La quale deve illuminare e guidare la coscienza dei partecipanti, quella *conscientia* a cui fa riferimento due volte la preghiera finale *Nulla est, Domine*.

### *La fragilità riconosciuta nella chiesa*

Infine l'*Adsumus* sottolinea la dimensione di fragilità, debolezza e peccato dei partecipanti all'assemblea sinodale. Si tratta di una dimensione che, tanto nell'*Adsumus* quanto nel *Nulla est, Domine*, conferisce una tonalità penitenziale a queste preghiere, e che da esse si riversa sull'intero evento sinodale. Specificando che "penitenziale" va declinato anzitutto nel senso di adesione alla realtà e ricerca di verità. Il riconoscimento di peccato e la confessione di debolezza all'inizio dell'assemblea esprimono la verità della postura di ciascuno e di tutti davanti a Dio. Se diciamo che l'*Adsumus* situa ciascun membro individualmente e tutto il "noi" assembleare nell'umiltà, questa va intesa come autenticità: ci si presenta davanti a Dio senza infingimenti. La dichiarazione di apertura, *Ad-sumus*, "siamo qui alla tua presenza", implica esattamente franchezza e sincerità. Si è davanti a colui che ama la giustizia e detesta la malvagità (cf. Sal 45 [44],8), che ha in odio "la lingua bugiarda" (cf. Pr 6,16), che non tollera "chi dice menzogne" (cf. Sal 5,7; 101 [100],7). Inoltre è importante

ricordare che a pregare è il “noi”. Queste riunioni raggruppano normalmente dei responsabili, dei delegati di comunità, dei pastori, delle guide, delle persone che, a diversi livelli, ricoprono responsabilità particolari all’interno delle comunità cristiane e che perciò sono più esposti a errori e a mancanze che possono avere conseguenze anche gravi sul corpo comunitario. L’*Adsumus* mantiene questa dimensione penitenziale quanto mai necessaria alle comunità cristiane oggi. Essa, infatti, è memoria di verità davanti a Dio e davanti all’umanità. In sintesi: i partecipanti si riconoscono peccatori dal punto di vista personale, ma anche ecclesialmente. L’attitudine penitenziale deve condurre all’umile e dolorosa parresia di chi riconosce i peccati e le carenze che gravano sul corpo ecclesiale. Pure oggi nella chiesa vi sono peccati di cui possiamo constatare la *immanitas*, l’enormità: la pedofilia del clero e dei religiosi e gli abusi su suore e donne.

## Sinodo e liturgia

Dal VII secolo, quindi per circa 1400 anni, l’*Adsumus* è stato pregato in concili e sinodi, in assemblee ecclesiali radunate per diversi motivi e in differenti situazioni nell’occidente cristiano. Utilizzato al concilio Vaticano II, nel periodo postconciliare vi si è fatto ricorso in sinodi diocesani, all’inizio del capitolo generale dei benedettini di lingua tedesca, insomma in differenti riunioni straordinarie di chiesa<sup>5</sup>. Proporre oggi, cioè in questi tempi “sinodali”, alla meditazione dei credenti l’*Adsumus* e il

<sup>5</sup> Documentazione (e ulteriore bibliografia) in M. Klöckener, “La prière liturgique des conciles ‘Adsumus’: de l’Espagne wisigothique à la liturgie romaine d’après Vatican II”, in *La prière liturgique. Conférences Saint-Serge, XLVII<sup>e</sup> Semaine d’études liturgiques, Paris, 27-30 juin 2000*, a cura di A. M. Triacca e A. Pistoia, CLV-Edizioni liturgiche, Roma 2001, pp. 166-198.

*Nulla est, Domine*, significa porre all’attenzione del popolo di Dio il nodo del rapporto tra sinodo e liturgia. Non si tratta infatti semplicemente di riprendere delle formule liturgiche nobili, ricche di tradizione e dunque forse preferibili ad altre, per aprire e chiudere un sinodo. Non si tratta solo di dare una cornice degna alle riunioni e alle assemblee ecclesiali (di qualsiasi livello e grado esse siano, dal concilio ecumenico ai sinodi nazionali o continentali, dalle conferenze episcopali ai sinodi diocesani fino agli organismi di comunione della chiesa locale e a riunioni pastorali<sup>6</sup>), ma di andare oltre il discorso sulla liturgia *nel* sinodo per mostrare come il sinodo stesso si debba muovere *coram Deo*, con andamento liturgico. Come scrive Martin Klöckener:

I concili e i sinodi furono nel passato e sono ancora oggi un elemento essenziale della vita ecclesiale, per la loro stessa natura. Fin dai tempi più antichi essi non ebbero semplicemente un “quadro” liturgico, ma furono soprattutto considerati in sé stessi come dei procedimenti liturgici<sup>7</sup>.

In questo senso, è troppo poco dire che le celebrazioni liturgiche *accompagnano* l’evento sinodale, bensì occorre sottolineare che il sinodo stesso è una celebrazione liturgica in senso proprio. I sinodi non sono solamente dei mezzi e degli organi di cui la chiesa si è dotata per affrontare, discutere e risolvere problemi disciplinari e amministrativi, di fede o di costumi; sono

dei momenti di passaggio dello Spirito di Gesù e delle manifestazioni della *koinonía*. Tutta la tradizione parla di *celebrare*

<sup>6</sup> Il penoso carattere formale e fittizio del momento di preghiera iniziale in molte riunioni pastorali è stato espresso con amaro sarcasmo dal cardinale Attilio Nicora: “Di solito nelle nostre riunioni pastorali si usa l’ora di terza come ... strumento per permettere ai ritardatari di arrivare e avere l’assemblea sufficientemente disegnata” (A. Nicora, “Adsumus’: la preghiera dei cristiani deliberanti in assemblea”, in *Cattolici: la sfida dell’impegno civile per la democrazia. II Seminario estivo, Abbazia di Vallombrosa, 20-21 giugno 2003*, pro manuscripto, pp. 6-11, qui p. 7).

<sup>7</sup> M. Klöckener, “La prière liturgique des conciles ‘Adsumus’”, p. 170.

## Commento

*Adsumus, sancte Spiritus.* Siamo qui dinanzi a te, Spirito santo.

La prima parola del testo presenta il noi soggetto della preghiera. L'assemblea si autopresenta davanti allo Spirito santo che, secondo un ampliamento già antico e presente anche nella forma testuale utilizzata al Vaticano II, è definito "Signore" (*Domine sancte Spiritus*). Subito sono posti in scena i due protagonisti della preghiera: noi e lo Spirito santo. L'inizio dell'*Adsumus* rinvia pertanto al grande testo sinodale presente negli Atti degli apostoli e sigillato dalla solenne espressione "lo Spirito santo e noi" (At 15,28). Tale importante testo merita un commento a parte<sup>37</sup>. Conformemente allo stile ridondante ed enfatico delle preghiere visigotiche, l'inizio della preghiera presenta la ripetizione della dichiarazione "eccoci" che inquadra l'appello allo Spirito santo: *Adsumus, sancte Spiritus, adsumus*. La ripetizione rende accorata la supplica conferendole un tono di urgenza. Anche qui incontriamo un aspetto caratterizzante lo stile delle preghiere visigotiche attente alla dimensione affettiva e alle disposizioni interiori degli oranti. Il doppio *adsumus* dice certo la presenza fisica, l'esserci materialmente e concretamente dei partecipanti all'assemblea, ma apre ugualmente uno squarcio verso le loro disposizioni interiori e spirituali. Coloro che sono radunati sono "davanti a" e "in attesa di"; in particolare esprimono il loro bisogno di aiuto, di soccorso, di assistenza nel delicato compito di discernimento e decisione che li attende. Essi infatti si radunano per discernere il volere di Dio e tradurlo in maniera efficace e adeguata nei passi che la chiesa deve compiere e nelle scelte che è chiamata a fare.

Una riunione ecclesiale che si apra con questa preghiera, si situa in maniera particolarmente insistente sotto l'azione dello

<sup>37</sup> Cf. *infra*, pp. 125-146.

Spirito santo. Da lui solo sono attesi l'aiuto e l'illuminazione. Allo stesso tempo, viene assunta pienamente la situazione dei partecipanti<sup>38</sup>.

Se essi cercano di disporre tutte le fibre del loro essere per stare degnamente davanti al Signore, invocheranno, con lo stesso verbo – *adesto* –, che lo Spirito stesso venga in aiuto. *Veni ad nos, adesto nobis*: si invoca la venuta di colui che è atteso e si supplica il suo aiuto. Il verbo *adsum* ha anche il senso di “assistere”, “aiutare”, “proteggere”.

“Eccoci”: l'incipit del testo esprime la risposta a una chiamata. *Adsum*, “Eccomi!”, risponde Abramo a Dio quando lo chiama per salire sul monte Moria e offrire il figlio in sacrificio (cf. Gen 22,1). *Adsum*, risponde ancora Abramo all'angelo che lo chiama dicendogli di non sacrificare il figlio (cf. Gen 22,11). *Adsum*, risponde Mosè quando Dio lo chiama dal roveto (cf. Es 3,4). L'*Adsumus* ci pone di fronte a un atteggiamento di totale disponibilità e obbedienza alla volontà del Signore. C'è una chiamata, una convocazione ed ecco, si risponde “presente”, si proclama la propria totale disponibilità. Sono interessanti tre passaggi biblici in cui ricorre la forma verbale *Adsumus*. In Giobbe 38,35 indica l'obbedienza immediata dei fulmini alla volontà di Dio; in Baruc questa obbedienza è delle stelle: “Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate ed esse hanno risposto: ‘Eccoci!’” (Bar 3,34-35). In particolare, negli Atti degli apostoli 10,33, indica il raduno in casa di Cornelio, al cospetto di Dio (*Omnes nos in conspectu Dei adsumus audire omnia, quaecumque tibi praecepta sunt a Domino*<sup>39</sup>), di coloro che si dispongono ad ascoltare la parola che Pietro trasmetterà loro<sup>40</sup>.

<sup>38</sup> M. Klöckener, “La prière liturgique des conciles ‘Adsumus’”, p. 184.

<sup>39</sup> Una variante presenta non *in conspectu Dei*, bensì, *in conspectu tuo*, riferito a Pietro.

<sup>40</sup> Può essere interessante notare che troviamo l'espressione *adsumus* all'inizio di un paio di lettere che da concili svoltisi a Cartagine furono inviate, nel corso della prima

L'atteggiamento spirituale che è messo in luce dall'*Adsumus* è dunque quello dell'apertura disponibile all'ascolto. I partecipanti al sinodo si dispongono ad ascoltare “ciò che lo Spirito dice alle chiese” (Ap 2,7.11.17.29; 3,6.13.22). Vale la pena ricordare che tale ritornello, ripetuto sette volte nelle lettere alle chiese d'Asia Minore all'inizio dell'Apocalisse, esortando all'ascolto non dice (come traduce la Bibbia CEI): “Chi ha orecchi”, ma usa il singolare: “Chi ha orecchio”. Il riferimento è all'orecchio del cuore, ovvero, al cuore che è il vero organo dell'ascolto secondo la Scrittura. La preghiera di Salomone – il quale chiede un “cuore che ascolti” (*leb šomea'*: 1Re 3,9), in vista del suo gravoso compito di governo per cui dovrà amministrare la giustizia, prendere decisioni giuste, distinguere il bene e il male – è significativa anche per chi deve partecipare a riunioni sinodali e prendere decisioni riguardanti l'insieme della comunità cristiana. La responsabilità inizia dall'ascolto e l'ascolto impegna l'intera persona umana, corpo e spirito, il sé dell'uomo.

*Adsumus peccati  
quidem humanitate detenti,  
sed in nomine tuo  
specialiter adgregati.*

Siamo qui oppressi  
dall'umanità del nostro peccato  
ma riuniti in modo speciale  
nel tuo nome.

L'autopresentazione dei membri dell'assemblea al cospetto dello Spirito santo (*Adsumus, sancte Spiritus*) viene immediatamente doppiata dall'autopresentazione dell'assemblea nella propria condizione di peccato (*Adsumus peccati quidem humanitate detenti*): essi sono coscienti di presentarsi davanti allo Spirito nella propria condizione di uomini oppressi, o meglio ancora, imprigionati, bloccati dal peccato. La versione latina ufficiale

metà del v secolo, una a papa Bonifacio e una a papa Celestino: *adsumus* li indica “tutti noi che siamo riuniti nel concilio” (cf. *Concilia Africae. A. 345-A. 525*, a cura di C. Munier, CCSL 149, Brepols, Turnholti 1974, pp. 156, 169).

dell' *Adsumus* scelta dal sinodo ha optato per la lezione *humanitate*, che conosce attestazioni fin da epoca antica al posto di *immanitate*. La *peccati immanitas*, "l'enormità del peccato", viene sostituita con la *peccati humanitas*, con l'immagine dell'ineluttabilità del peccato dovuto alla fragilità e alla debolezza della condizione umana che necessita di essere ricreata per poter stare degnamente davanti a Dio. Ancora ottimo il commento di Borsotti: l'umanità del peccato è

segno della condizione umana ferita, che ora anela di poter ricevere "uno spirito nuovo" e "un cuore di carne" al posto di un "cuore di pietra" (cf. Ez 36,26). Questa dimensione orizzontale, che esprime la ferita della condizione umana abbassata dal peccato, diviene però la feritoia attraverso la quale, verticalmente, può irrompere la grazia dello Spirito e il dono della misericordia che permetteranno alla chiesa di tentare un discernimento e un operare sinodali che siano, il più possibile, secondo il cuore di Dio<sup>41</sup>.

Agostino di Ippona parla anch'egli di *peccati immanitas* per definire il peccato di Giuda, colui che tradì Gesù vendendolo<sup>42</sup>. Bernardo di Clairvaux utilizzerà la medesima espressione per indicare l'atteggiamento spirituale di chi non crede nella misericordia di Dio:

Alcuni ... confidano tanto nella misericordia divina che finiscono per abusarne; altri invece, non confidando in essa, tendono ad attribuire all'enormità dei loro peccati più importanza che alla misericordia di Dio<sup>43</sup>.

<sup>41</sup> E. Borsotti, "L'Adsumus. La sinodalità in preghiera", pp. 61-62.

<sup>42</sup> Cf. Agostino di Ippona, *Esposizioni sui Salmi* 108,9, a cura di T. Mariucci e V. Tarulli, Città Nuova, Roma 1976, vol. III, pp. 916-917.

<sup>43</sup> Bernardo di Clairvaux, *Sentenze* III, 120,23-25, a cura di F. Cardini, in Id., *Sentenze e altri testi*, a cura di F. Gastaldelli, Scriptorium claravallense-Fondazione di studi cistercensi, Milano 1990, pp. 612-613.

Nel testo di Bernardo la gravità del peccato appare come una prova della fede: il peccatore, schiacciato dall'enormità di ciò che ha commesso, non riesce a vedere e credere che la misericordia di Dio è infinitamente più grande del suo peccato. Ecco allora che l'uomo crede maggiormente alla forza della propria debolezza che alla potenza della misericordia di Dio.

Riproponendo la dinamica presente nella celebrazione eucaristica, l'*Adsumus* inizia con una confessione di peccato e così conferisce una connotazione penitenziale all'evento sinodale. Connotazione essenziale per porre i partecipanti al sinodo nella retta postura per affrontare le questioni ecclesiali: uno sguardo autocritico, o meglio che si pone di fronte a Dio e non può dunque che riconoscere la distanza tra sé e colui che convoca e giudica. Sia il peso del peccato (*immanitas*) che la fragilità della condizione umana (*humanitas*) sottolineano il bisogno dell'aiuto dall'alto, della forza dello Spirito. Non vi è perciò alcuna incompatibilità fra membri del sinodo segnati dal peccato e la loro riunione nel nome dello Spirito. Il peccato è potente, spesso sorprende il peccatore stesso che si scopre capace di ciò che mai avrebbe pensato di poter commettere, tuttavia il male compiuto non è la verità definitiva dell'uomo, perché a questi è data la possibilità, con il realistico riconoscimento di peccato, e dunque con l'ingresso nel movimento del pentimento, di aprirsi all'esperienza della misericordia di Dio e di convertirsi, di cambiare<sup>44</sup>. L'*Adsumus* allora, connotando in senso penitenziale l'inizio dei lavori sinodali, conferisce loro una dimensione spirituale fondamentale che ha a che fare con la verità: il *porsi in verità* davanti a Dio come singoli, in particolare come responsabili a vari livelli della comunità cristiana, e come corpo ecclesiale; il *fare la verità* davanti alla propria coscienza e davanti a Dio; il *dire la verità* su di sé e sulle realtà su cui si dovrà intervenire. Prendere sul serio

<sup>44</sup> Cf. L. Manicardi, *Il pentimento. Quando credere è ricredersi*, Qiqajon, Magnano 2011.



le parole dell'*Adsumus* e non renderle pura retorica, significa quindi entrare nel movimento del pentimento. Il pentimento è infatti il metodo cristiano, non mondano, di avvicinamento alla verità. Il sinodo potrà così configurarsi come concreto cammino di conversione ecclesiale.

La tensione presente nella frase con cui i membri del sinodo si dichiarano gravati dal peso del peccato, ma (*sed*) riuniti nel nome dello Spirito santo, è costitutiva della vita cristiana ed è già confessione di fede nella potenza dello Spirito più forte del male che l'uomo può compiere. O meglio, che può aver compiuto in passato e può compiere ora e nel futuro, anche nello svolgimento del sinodo stesso, come apparirà dal prosieguito dell'*Adsumus* e dalla preghiera finale *Nulla est, Domine*. La Scrittura afferma che “il giusto cade sette volte” (Pr 24,16): avvicinarsi a Dio implica pertanto la presa d'atto della realtà e il dire la verità, davanti a sé e a Dio, togliere finalmente la maschera, affidare finalmente al Signore, in un atto di fiducia e di liberazione, la propria esistenza e il proprio ministero. Si entra nel sinodo ponendosi lucidamente nel faccia a faccia con sé stessi e la propria coscienza, con il Signore che ci ha chiamati e con gli altri, con la comunità cristiana al cui servizio siamo.

Riconoscere il peccato è la condizione preliminare per iniziare a pregare. “La lode non si addice alla bocca del peccatore” (Sir 15,9). Per questo all'inizio dell'ufficiatura quotidiana la liturgia pone in bocca ai credenti le parole, tratte dal v. 17 del salmo 51 (50) – il salmo penitenziale per eccellenza –, che dicono: “Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode”. L'inizio di quell'evento epicletico e dossologico che è (anche) il sinodo, non può dunque che svolgersi in un clima penitenziale. Clima che si apre all'azione della grazia e all'intervento innovatore, illuminatore e ricreatore dello Spirito. I partecipanti al sinodo si dichiarano radunati nel nome dello Spirito. L'espressione: *In nomine tuo specialiter adgregati* rivela in filigrana il rimando al Vangelo secondo Matteo 18,20: “Dove due o tre sono riuniti nel

mio nome (*congregati in nomine meo*), lì sono io in mezzo a loro”. D'altro canto è evidente lo slittamento: dal raduno nel nome del Signore Gesù al raduno nel nome dello Spirito.

Cogliamo qui un nesso che merita di essere sottolineato: la presenza dello Spirito santo al cuore dell'esperienza del peccato. Presenza invocata come capace di ricreare, di infondere forza dove c'è debolezza, di portare vita dove c'è morte, di far rinascere la gioia dove c'era tristezza. È la dinamica che attraversa l'intero salmo 51 (50) in cui, al cuore di una drammatica confessione di peccato nella quale l'orante è nel buio e nel dolore per il peccato, si fa lentamente ma decisamente strada la luce dello Spirito che opera la ricreazione della persona e del corpo comunitario. Tenendo conto di tutto ciò non stupisce che – se la sequenza *Veni, sancte Spiritus* invoca lo Spirito affinché lavi ciò che è sordido, irrighi ciò che è arido, sani ciò che è ferito, pieghi ciò che è rigido, scaldi ciò che è gelido, raddrizzi ciò che è sviato – un'orazione *Super oblata* del *Sacramentarium veronense* affermi con vigore che lo Spirito “è lui stesso la remissione di tutti i peccati”<sup>45</sup>.

Va poi notato che l'uso del participio perfetto *adgregati* indica che il soggetto dell'azione di riunire è Dio stesso. È lui il pastore che raccoglie in unità il gregge, molto meglio di quanto spesso riescano a fare i pastori umani, i responsabili delle comunità cristiane come già i pastori nell'Antico Testamento. *Specialiter*, “in modo speciale”, si riferisce alla modalità teologale, dall'alto, che ha dato forma a questa riunione e tale modalità si riflette sull'intero corso del sinodo che dovrà mostrarsi rispondente a colui che chiama e riunisce dando così forma alla chiesa e a tutte le sue espressioni.

<sup>45</sup> Cf. *Sacramentarium veronense* (Cod. Bibl. Capit. Veron. LXXXV [80]), a cura di L. Eizenhöfer, P. Siffrin e L. C. Mohlberg, Herder, Roma 1966<sup>2</sup>, p. 29, nr. 223: *Mentes nostras, quaesumus, Domine, sanctus Spiritus divinis praeparet sacramentis, quia ipse est omnium remissio peccatorum*.